



Capitolo IV

Ludwig FEUERBACH



«Come l'uomo è oggetto a sé, così lo è, a lui, Iddio; il suo Dio è come egli pensa, come egli è orientato. Per l'uomo il suo Dio ha lo stesso valore che ha lui stesso e niente di più. La coscienza di Dio è l'autocoscienza dell'uomo, la conoscenza di Dio è la conoscenza che l'uomo ha di se stesso. Tu puoi conoscere l'uomo dal suo Dio e, reciprocamente, Dio dall'uomo; i due termini sono identici. Ciò che all'uomo è Dio, tale è il suo spirito, la sua anima, e ciò che è lo spirito, l'anima, il cuore dell'uomo, tale è il suo Dio: Dio è l'interiorità resa manifesta, l'espressione della individualità umana riflessa; la religione è la solenne scoperta dei tesori nascosti dell'uomo, l'ammissione aperta dei propri pensieri più intimi, la confessione solenne dei propri segreti amorosi/ Il fatto che la religione, la coscienza di Dio, venga definita l'autocoscienza dell'uomo non vuol dire affatto che l'uomo religioso sia consapevole, direttamente, che la sua coscienza di Dio è l'autocoscienza della propria essenza: perché è proprio l'assenza di questa coscienza che costituisce la *differentia specifica* della religione. E per eliminare questa possibilità di equivoco è meglio dire: la religione è la prima - e indiretta - conoscenza che l'uomo ha di se stesso. La religione precede quindi dovunque la filosofia, sia nella storia dell'umanità che nella storia del singolo individuo. L'uomo, prima ancora di trovare la sua essenza in sé, la traspone fuori di sé. In un primo tempo la sua propria essenza gli è oggetto come se fosse l'essenza di un altro. Nelle religioni il progresso storico consiste quindi in questo, che ciò che per la religione precedente era considerato qualche cosa di oggettivo è adesso qualche cosa di soggettivo; in altri termini, ciò che era contemplato e pregato come Dio viene ora conosciuto come qualche cosa di umano. Per i posteri la religione precedente è idolatria: l'uomo ha pregato la propria essenza. L'uomo si è oggettivato, ma non si è reso conto che l'oggetto era la sua essenza; la religione successiva fa questo passo. Ogni progresso nella religione è quindi una più approfondita conoscenza di sé. Ma ogni religione determinata, che qualifica come idolatriche le sue sorelle più anziane, eccettua se stessa da quella che è la sorte, la generale natura della religione - e questo atteggiamento è necessario, se no essa non sarebbe più religione -; essa riversa sulle altre religioni ciò che è la colpa - ammesso che si possa parlare di colpa - della religione in generale. Dato che ha un altro oggetto e un altro contenuto, dato che si è innalzata su un piano superiore al contenuto della religione precedente, essa si illude di essersi sottratta alle leggi necessarie ed eterne che costituiscono l'essenza della religione: si illude che il suo oggetto, che il suo contenuto sia sovrumano. Ma, in cambio, a penetrare in quella essenza della religione che a lei stessa è nascosta è il pensatore; per lui la religione è oggetto, il che essa non può essere a se stessa. E il nostro compito sarà appunto di dimostrare che l'opposizione di divino e di umano è del tutto illusoria, e che, per conseguenza, anche l'oggetto e il contenuto della religione cristiana è interamente umano» (L. FEUERBACH, *L'essenza del cristianesimo*).

«I sensi non hanno come oggetto soltanto cose "esterne". L'uomo coglie se stesso solo attraverso i sensi - è oggetto di se stesso in quanto oggetto dei sensi. L'identità di soggetto ed oggetto, che nell'autocoscienza è soltanto un pensiero astratto, è verità e realtà solo nell'intuizione sensibile che l'uomo ha dell'uomo./ Con i sensi non cogliamo soltanto la pietra e il legno, né soltanto la carne e le ossa; quando stringiamo le mani o premiamo le labbra di un essere senziente, allora cogliamo anche i sentimenti; con le orecchie non sentiamo

Capitolo IV

soltanto il fruscio dell'acqua ed il mormorio delle foglie, ma anche la ispirata voce dell'amore e della sapienza; non vediamo soltanto le superfici rifrangenti o gli spettri luminosi, ma guardiamo anche nell'occhio dell'uomo. Oggetto dei sensi è non soltanto quindi ciò che è esterno, ma anche ciò che è interno, non solo la carne ma anche lo spirito, non solo la cosa, ma anche l'io. - Tutto quindi è percepibile con i sensi: se non immediatamente, mediatamente; se non con una sensibilità volgare e rozza, con una sensibilità educata; e se anche non con gli occhi dell'anatomico o del chimico, con quelli del filosofo. È con ragione quindi che l'empirismo fa derivare l'origine delle nostre idee dai sensi; esso però dimentica che l'oggetto più importante, l'oggetto essenziale dei sensi dell'uomo è l'uomo stesso, e che la luce della coscienza e dell'intelletto si accende solo quando lo sguardo dell'uomo è rivolto all'uomo. L'idealismo ha quindi ragione quando ricerca nell'uomo l'origine delle idee: ha torto però quando vuol dedurle da un uomo isolato, fissato come essenza per sé, come anima; ha torto, per farla breve, quando vuol dedurle dall'io che non ha colto con i sensi un tu. Le idee scaturiscono soltanto dalla comunicazione, dalla conversazione dell'uomo con l'uomo. Ai concetti, ed in generale alla ragione, non si giunge da solo, ma in due. Due esseri umani sono necessari per generarne uno - in senso spirituale ed in senso fisico: la comunità dell'uomo con l'uomo è il primo principio, è il criterio di verità e universalità. Persino la certezza dell'esistere di cose diverse da me e che giacciono fuori di me è mediata, ai miei occhi, soltanto dalla certezza dell'esistere di un altro uomo oltre me. Io dubito di ciò che vedo da solo, ed è certo soltanto ciò che anche l'altro vede» (L. FEUERBACH, *Principi della filosofia dell'avvenire*).

«Chi non rinuncia alla filosofia hegeliana non rinuncia alla teologia. La teoria hegeliana per la quale la natura o la realtà è posta dall'idea è solo l'espressione razionale della dottrina teologica per la quale la natura è creata da Dio, l'ente materiale è creato da un ente immateriale, cioè astratto. Alla fine della *Logica* l'idea assoluta arriva addirittura ad una nebulosa "decisione", onde documentare in maniera autentica la sua discendenza dal cielo teologico. La filosofia hegeliana è l'ultimo rifugio, l'ultimo puntello razionale della teologia. Come una volta i teologi cattolici divennero *de facto* aristotelici, onde poter combattere il protestantesimo, così adesso i teologi protestanti sono costretti a diventare *de jure* hegeliani, onde poter combattere l'ateismo» (L. FEUERBACH, *Tesi preliminari per la riforma della filosofia*).

«Il metodo della critica volta a riformare la filosofia speculativa in generale non si differenzia da quello già applicato nella filosofia della religione. Non si deve che fare del predicato il soggetto e, in quanto soggetto, trattarlo come oggetto e principio – basta, insomma, rovesciare la filosofia speculativa per avere la verità senza veli, pura e schietta» (L. FEUERBACH, *Tesi preliminari per la riforma della filosofia*).

«Il sentimento di dipendenza dell'uomo è il fondamento della religione; l'oggetto di questo sentimento di dipendenza, ciò da cui l'uomo dipende, e si sente dipendente, non è però altro, originariamente, che la natura. È la natura il primo, l'originario oggetto della religione, come è abbondantemente dimostrato dalla storia di tutte le religioni e di tutti i popoli» (L. FEUERBACH, *L'essenza della religione*).